#### Arrestato a Roma ieri all'alba su ordine di cattura del giudice Catalani

## Alibrandi junior, killer di Arnesano?

Il figlio del magistrato sarebbe stato identificato come uno di coloro che spararono al giovanissimo agente - Il rapporto della Digos e la decisione del PM di turno - L'alibi dello squadrista confermato nella versione di alcuni testimoni: era in tribunale la mattina dell'agguato

brandi, il noto squadrista romano, figlio dell'ancor più noto e discusso giudice, è in carcere a Roma sotto una tremenda accusa: potrebbe essere lui lo spietato killer del giovane agente di PS Maurizio Arnesano, ucciso la mattina del 6 febbraio scorso mentre era di guardia davanti all'ambasciata del Libano in via Settembrini, a Roma. L'arresto, deciso l'altro ieri notte dal sostituto procuratore Pietro Catalani, ha tuttavia assunto subito le caratteristiche di un giallo. Alessandro Alibrandi - hanno affermato nella stessa mattinata di ieri i difensori -ha un alibi di ferro: era imputato in un processo proprio la mattina dell'agguato all'agente. La versione è stata confermata in parte da alcuni testimoni, ma sussistono ancora pesanti dubbi. Il magistrato, dopo aver disposto

teste, ha confermato i suoi sospetti e l'arresto dello squadrista.

Ed ecco la cronaca delle ultime ore. Nel pomeriggio di giovedi la Digos completa il rapporto su Alessandro Alibrandi: il giovane è stato riconosciuto « con molta certezza » da uno dei testimoni dell'assassinio di Arnesano. Su Alibrandi, notoriamente elemento neofascista, già pluriarrestato e coinvolto in un numero notevole di imprese squadristiche, pesa il sospetto di collegamenti con i Nar, una delle sigle (l'altra è Prima Linea, che ha poi smentito) con cui è stata rivendicata la feroce esecuzione. L'accusa è omicidio volon-

tario, quindi ci vuole l'ordine di cattura. Si cerca Domenico Sica, il Pm già titolare di numerose inchieste sul terrorismo che però giovedì si trova a Torino. Il magistrato

è Pietro Catalani, a prendere provvedimenti sul rapporto Digos. Passano alcune ore, il magistrato prende visione degli indizi, molto pesanti, contenuti nel rapporto, poi decide e firma l'ordine di cattura.

Non è, ovviamente, una decisione presa a cuor leggero. Catalani, anche se su questo punto non vi è alcuna conferma ufficiale, si consulta con il procuratore capo De Matteo il quale autorizza la emissione dell'ordine di cattura e avalla l'intera opera-L'intervento della Digos scatta nel giro di poche ore.

Intorno alle tre gli agenti della squadra politica, guidati dal dottor Profeta, si presentano nella casa di Alessandro Alibrandi (che è poi quella del padre, il giudice) per notificargli l'ordine del magistrato. La casa viene

un feroce scambio di battute, poi Alessandro viene portato in Questura. Il sostituto procuratore Ca-

talani ha così motivato l'ordine di cattura: «Sussistono sufficienti indizi (sicuro riconoscimento fotografico da parte di un teste, corrispondenza tra le indicazioni fornite da alcuni testi e le fattezze dell'imputato), e sospetti di legami tra Nar e il giovane Alibrandi ». L'accusa è omicidio volontario premeditato, porto e detenzione d' arma in luogo pubblico, rapina di armi. Contemporaneamente viene portato in questura anche un altro estremista di destra, Luigi Aronica, già noto alle cronache giudiziarie, anche lui sotto l'accusa di partecipazione all'omicidio di Arnesano.

La notizia, siamo ormai al mattino, rimbalza in un attiperquisita, tra il giudice e il 1 mo a Palazzo di Giustizia e 1 cui due appuntati di Ps. Ini-

ROMA - Alessandro Ali- un ulteriore confronto con il delega il Pm di turno, che i funzionario della Digos vi è i nelle redazioni dei giornali. zia quindi la speculazione. Per scagionare Alessandro Alibrandi i legali organizzano, in tutta fretta, una conferenza stampa al Tribunale. & Ha un alibi d'acciaio - affermano - è tutta una losca manovra politica per colpire il padre, giudice severo e irreprensibile (sic) ». « Alessandro Alibrandi - dicono - la mattina dell'omicidio dell'agente Arnesano (il 6 febbraio) si trovava in un'aula del tribunale dei minorenni, come imputato in un procedimento per affissione di manifesti. Si saprà poi che lo squadrista doveva rispondere di un reato più grave: aggressione e minacce nei confronti di tre giovani compagni della

> In effetti l'alibi appare, a prima vista, piuttosto solido. I legali annunciano anche che. a conferma di questa versione, ci sono molti testimoni tra

sezione Monteverde.

prevedibile, sull'arresto. Ad Alessandro Alibrandi (e al pa dre) si fa vestire i panni della vittima di una losca manovra politica. Le polemiche dei giorni scorsi alla Procura romana fanno da detonatore all'episodio; l'arresto sarebbe un «siluro» nei confronti dei vertici dell'ufficio e del Tribunale o, viceversa, una manovra per screditare l'operato di quei sostituti procuratori (tra cui il giovane Catalani) che hanno chiesto a viva voce nei giorni scorsi chiarezza e pulizia nella conduzione delle inchieste più scottanti. Molti dubbi tuttavia, sono rimasti. Alcuni di questi vengono fugati col passare delle ore. Non c'è probabilmente, alcuna manovra «occulta » dietro l'arresto di Alibrandi, ma soltanto una serie di coincidenze. La decisione del magistrato è, infatti, perfettamente legittima.

Intanto si accerta, in serata, una serie di fatti. Il testimone viene messo a confronto con Alibrandi e fa una parziale marcia indietro. « In fotografia non avevo dubbi - afferma - ma di persona non sono così certo». Vi è infine una testimonianza, proprio quella dei tre giovani che dovevano deporre al processo contro Alibrandi, che potrebbe rendere più debole l'accusa nei confronti dello squadrista. Questi infatti si sarebbe trovato al tribunale dei minorenni intorno alle 11-11.10, come avrebbe confermato uno dei tre giovani, iscritto alla sezione del PCI di Monteverde Vecchio, mentre l'assassinio dell'agente Arnesano risalirebbe a pochi minuti prima, alle 10.54. Ma si tratta di elementi che vanno vagliati attentamente e controllati. Ed è per questo che il magistrato ha confermato i suoi sospetti e nell'attesa di far definitiva chiarezza ha confermato l'arresto.

Bruno Miserendino

Spaventoso tamponamento a Pian del Voglio

#### Rogo in una galleria dell'autosole: in 4 muoiono carbonizzati

Le fiamme si sono sprigionate dopo l'impatto tra tre automezzi Panico tra la gente — Il traffico è ripreso solo a tarda sera

BOLOGNA — Quattro morti | quale si trovavano due perso- | carbonizzati, due persone ferite. E' il bilancio di uno spa ventoso tamponamento (al quale hanno fatto seguito altri incidenti più lievi) avvenuto ieri pomeriggio sull'Autostrada del Sole, all'altezza del Km. 238, sotto la galleria « Sospara », nei pressi di Pian del Voglio, tra Bologna e Fi-

renze. Erano le 16,30 circa, quando sulla carreggiata sud, dove – a causa di lavori in corso il traffico și svolge nei due sensi su una sola corsia, una utilitaria (una « 127 »), sulla ne, è andata a tamponare un autotreno. Un altro pesante automezzo che seguiva la « 127 » non ha potuto evitare a sua volta il groviglio che si era formato improvvisamente davanti e che ostruiva completamente la corsia. Un impatto tremendo e, subito, dai tre automezzi coinvolti si sono sprigionate le fiamme. Un falò enorme, violento: il fumo trattenuto in galleria ha reso in breve irrespirabile l'aria e impossibile, quindi,

qualsiasi tentativo di soccorso. Ci ha provato, qualche mi-

I lavoratori rispondono in assemblea

Subito dopo l'attentato

nuove minacce all'Alfa

MILANO - « Ieri hanno sparato a Pietro Dall'Era, capo

di questo reparto; questa mattina hanno minacciato uno di

voi, il vostro compagno Mangia, delegato del reparto assem-

blaggio. Gli hanno telefonato per dirgli: il prossimo sarai tu ».

tesa, nella quale è impossibile avvertire segni di sgomento o

di rassegnazione. Se le BR - con il primo attentato com-

piuto dentro una grande fabbrica come l'Alfa di Arese —

credevano di creare lo scompiglio, la manifestazione di ieri

mattina ha dato loro un primo serlo avvertimento che la

Migliaia di tute blu hanno affollato il reparto vernicia-

tura, all'uscita del quale il Dall'Era è stato colpito. Le mo-

dalità dell'agguato sembrano proprio indicare che il feri-

mento del Dall'Era è stato organizzato dall'interno. « Il ter-

rorismo - ha affermato durante la manifestazione il com-

pagno Pizzinato, a nome del sindacato unitario — è estraneo

alla classe operaia, ha anzi individuato in essa il suo nemico

numero uno. Ma ciò non vuol dire che non ci siano terro-

risti o infiltrati o fiancheggiatori all'interno della classe

operaia, all'interno della fabbrica, di questa fabbrica. Con

lo statuto dei lavoratori -- ha proseguito il sindacalista --

abbiamo ottenuto di non aver più i guardiani che ci tengono

gli occhi aperti addosso. Ma adesso gli occhi bene aperti

dobbiamo tenerli noi. Non vogliamo usurpare le funzioni

della direzione, né quelle della polizia e della magistratura;

Il lungo e caloroso applauso che ha concluso la manife-

ma abbiamo anche noi un preciso compito di vigilanza »

stazione all'Alfa conferma che questa classe operaia vuole continuare ad essere protagonista delle sue lotte, prima di

tutto contro il terrorismo. Un primo atto concreto di questa

lotta è già stato fissato: il 28 di questo mese il consiglio di

fabbrica terrà una riunione — la prima in questo stabili-

mento - sui problemi del terrorismo, con la partecipazione

di una rappresentanza del sindacato di PS.

L'annuncio della nuova provocazione cade su un'assemblea

intossicato. Mentre i tre velcoli continuavano a bruciare inesorabilmente, nella galleria è stato il panico: qualcuno ha tentato manovre impossibili per riuscire a venir fuori dalla galleria, provocando in tal modo numerosi altri scontri e tamponamenti. Molti automobilisti hanno cercato la salvezza abbandonando il proprio automezzo dentro la galleria e guadagnando l'uscita

> a piedi: l'unico modo per sfuggire all'asfissia. In questo caos indescrivibile, durato molti minuti, l'opera dei vigili del fuoco è stata improba. Si è reso necessario entrare in galleria con le maschere antigas. In quel momento si sapeva che era accaduta una tragedia di grosse proporzioni, ma non si co-

nuto dopo, un agente della po-

lizia stradale, che è rimasto

nosceva il numero delle vit-L'opera di spegnimento dei pompieri è durata oltre mezz'ora. Soltanto quando è stato possibile raggiungere i tre automezzi coinvolti nel primo tamponamento, si è conosciuto la vera entità del sinistro. Ormai per le due persone che erano sulla « 127 » e alla guida del camion non c'era più ulla da fare: i vigili del fuo co hanno estratto i cadaveri carbonizzati, dopo due ore

dall'incidente. L'identità delle vittime è tuttora sconosciuta. Difficile ad dirittura ricostruire i numeri di targa dei due autotreni e dell'utilitaria. Nei tamponamenti a catena, seguiti al primo incidente, fortunatamente soltanto un automobilista è rimasto ferito in modo non grave. Anche l'agente della « stradale » rimasto intossicato ha dovuto essere ricovera-

dizioni non destano preoccupazione. L'autostrada del Sole è rimasta bloccata per diverse ore. Il traffico è ripreso solo

a tarda sera.

to in ospedale, ma le sue con-

## Profilo d'un perfetto squadrista

La sua notorietà se l'è conquistata, pezzo dopo pezzo, fin dalla tenera età di 17 anni. In breve ha collezionato un bel curriculum di aggressioni, raid squadristici, sparatorie fino a tentare il colpo grosso, puntando la pistola in faccia a un agente. Ma Alessandro Alibrandi non è uno squadrista « qualunque ». Ha, come si dice, « il tocco in più»: è figlio dell'ancor più noto giudice istruttore, il magistrato più reazionario e chiacchierato del Tribunale di Roma, personaggio potente e amico di potenti (purché democristiani) che, evidentemente, non gli ha negato il suo amor paterno. E' così che, Alessandro, « pizzicato » una decina di volte in attività non propriamente legali, se l'è sempre cavata bene, anzi benissimo.

I giudici lo hanno condannato una sola volta (quando era accusato di aver sparato a un poliziotto): cinque mesi con la condizionale e tante scuse. Il poliziotto corse il rischio di passare da parte lesa a imputato. Ma ecco le tappe più significative della sua « carriera politica »: il 29 marzo del '77 Alessandro Alibrandi (non

ancora diciottenne) partecipa a uno dei tanti raid squadristici al quartiere Prati. Tra i fascisti presi al termine di una vera e propria guerriglia tra la gente terrorizzata. c'è anche lui. In precedenza era stato riconosciuto in altre imprese squadristiche, ma contro di lui e gli altri neofascisti non ci furono denunce precise, ma solo una

Qualche mese dopo il raid di Prati, Alibrandi fu riconosciuto tra gli squadristi che spararono contro la sezione comunista di via Tigrè al Nomentano. E, ancora, subito dopo, tra gli aggressori di un militante del PCI

Nell'autunno del '78 Alessandro Alibrandi, ormai convinto della propria impunità, mette a segno l'impresa più clamorosa. Una pattuglia della volante lo sorprende insieme con un altro squadrista mentre sosta, appoggiato a un'auto, a due passi dal garage della presidenza della Repubblica al Portuense. In tasca - si scopri dopo — aveva una piantina dettagliata della zona. Aveva, soprattutto, una grossa Smith e Wesson con numeri limati che non esitò a puntare in faccia al poliziotto che, dopo un suo accenno di fuga, gli intimò l'alt.

Dopo un po', la condanna (si fa per dire): cinque mesi con la condizionale con assoluzione dall'imputazione di resistenza a pubblico ufficiale. Alessandro Alibrandi. dunque, torna in libertà immediatamente ma nemmeno tre mesi dopo la polizia lo arresta a bordo di una « Mini » rubata. Con lui erano altri due fascisti, di cui uno ricercato per rapina. I due scagionano « il camerata » che torna in libertà dopo 24 ore di carcere. Infine, nel marzo dell'anno scorso, l'accusa per il furto di 144 bombe a



Gli sviluppi delle indagini dopo gli arresti di Peci e Micaletto

### Si cerca un altro «covo» Br a Torino

Gli inquirenti sulle tracce anche di due donne — Ieri interrogati i fermati — Non ancora emessi gli ordini di cattura — Nuovi elementi sui frequentatori della soffitta di Via Borgo Dora



-TORINO - Patrizio Peci e Rocco Micaletto fotografati dai carabinieri alcuni giorni prima del loro arresto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - Condannati a

sette anni di reclusione e a

un m:lione e mezzo di multa

ciascuno i due terroristi di

Prima linea Sebastiano Ma-

sala. 26 anni e Giancirlo

Scotoni di 29, che il 15 gen-

naio scorso erano stati cat-

turati dai carabinieri a San-

t'Ilario d'Enza (Reggio Emi

lia) mentre trasferivano da

Bologna, in una base più si-

cura e in via di formazione.

parte dell'arsenale e dello

schedario in dotazione al lo-

ro « gruppo di fuoco ». La

sentenza è stata emessa ieri

sera dal Tribunale di Bolo

gna un quarto d'ora pruna

delle 19, dopo meno di mez

z'ora di camera di consiglio

La sentenza emessa dal tribunale di Bologna

Il P.M. aveva proposto una

condanna a 8 anni e a 1

milione di multa. In prece-

denza il collegio giudicante,

in riferimento a un inciden-

te procedurale sollevato dal-

la difesa d'ufficio degli im-

putati (gli avvocati Artelli

e Lenzi nonché Bertolini, co

me possibile sostituto di uno

dei primi due) aveva escluso

la possibilità di applicare.

nel giudizio per direttissima

per le accuse di detenzione

e porto di armi comuni, da

guerra e clandestine, la nuo-

va aggravante prevista dal

recente decreto ai fini di

Uno schieramento impo

Dalla nostra redazione TORINO - L'operazione anti-BR dei carabinieri, dopo i tre importanti arresti dei giorni scorsi, prosegue nel massimo riserbo. Le forze dell'ordine sono alla ricerca di due donne e di un secondo covo sempre nel centro storico, probabilmente assai più importante di quello già in-dividuato. Ieri inoltre sono stati ultimati gli interrogatori di Filippo Mastropasqua, Patrizio Peci e Rocco Micaletto. I Sostituti Procuratori incaricati dell'inchiesta hanno solo convalidato il fermo, ma ancora non hanno firmato ordini di cattura, in attesa del più dettagliato rapporto dei carabinieri. I tre

si sono rifiutati di rispondere a qualsiasi domanda. E' convinzione dei carabinieri che la « base logistica » vera e propria non fosse quella scoperta nelle soffitte di via Borgo Dora 1 la sera di lunedi 18 febbraio, e nella quale è stato catturato Mastropasqua. Il materiale trovato all'interno di quella misera stanza era importante. ma non al punto da farla ritenere una valida base di

Evidentemente gli scheda-

parte di Masala, dell'imman

cabile documento program-

matico-politico-intimidatorio,

che non ha destato quelle

rapida e superficiale anali-

avvenuta il 25 gennaio scor-

so) militanti dell'« Organiz-

hanno annunciato — secon

zazione comunista combat-

una lettera quasi sussurrata,

processo nel corso del quale avvocati Gabriele Fuga

non è mancata la lettura, da | Giuliano Spazzali), diffidan-

emozioni riservate ad altri notte precedente nello stu-

processi. Con il documento, dio dell'avvocato Giuliano

ormai tristemente rituale, Artelli, difensore d'ufficio

Scotoni e Masala, dopo una i che affiancava (per « quanto

si della politica attuale, si mula giuridica inusitata) la

sono dichiarati (per la prima i difesa di fiducia. Ebbene la

volta dopo la loro cattura, i notte prima del processo, il

Per le armi 7 anni a Masala e Scotoni

terrorismo e di eversione», i tente Prima linea». Quindi

nente di forza pubblica, ma do costume – di rinunciare

poco pubblico ha assistito al ai difensori di fiducia (gli timento?

devono essere altrove. Da dove i carabinieri abbiano tratto la convinzione che il « covo » vero e proprio sia nel centro storico non si sa, ma è certo che è quella la zona più setacciata della città.

Anche sui ricercati c'è silenzio. Dovrebbero essere due donne, Maria Giovanna Massa, sfuggita con Peci all'arresto il 18 dicembre scorso, quando fini dentro buona parte della colonna torinese delle BR, e la ragazza del Mastropasqua, che è sparita da qualche giorno. Il suo nome non si conosce.

Indagini inoltre sono in corso sui frequentatori della soffitta di via Borgo Dora, dove era stata vista molte volte una ragazza castana, magra, alta. Si cerca infine di scoprire se Peci e Micaletto, giunti separatamente in piazza Vittorio Veneto per un appuntamento, siano arrivati li da soli o accompagnati da altri brigatisti tenutisi alla larga. Si parla di un'auto, una < 128 > parcheggiata n.€ pressi con a bordo una donna. ma tutte queste voci non hanno avuto alcuna conferma, ed è dunque difficile dare ad esse una qualsiasi va-

lutazione. ri. la stamperia. le armi ecc. l La Procura della Repubbli-

do « chiunque ad assumersi

la responsabilità della dife-

sa ». Una minaccia che for-

se aveva una relazione con

l'oscuro episodio avvenuto la

occorra», secondo una for-

suo studio, nel centro di

Bologna, è stato visitato da

ignoti e messo a soqquadro:

ma nulla è stato toccato.

Quale il significato della

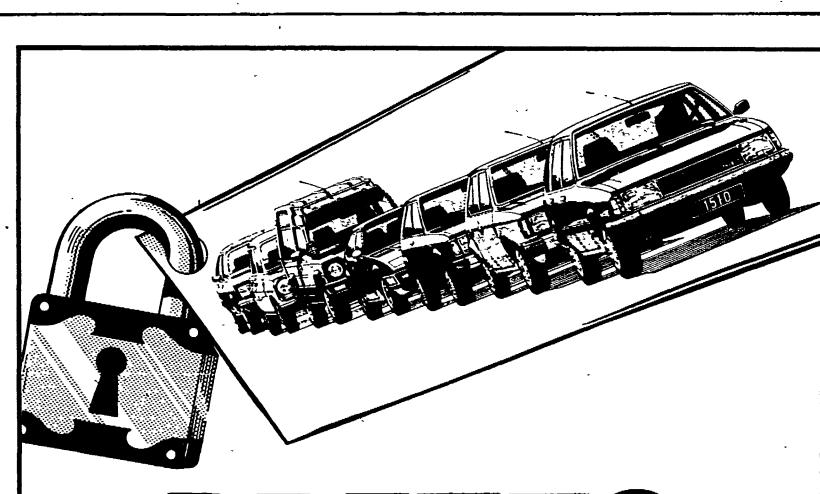
«visita»? Forse un avver-

ca attende di esaminare più approfonditamente la vicenda prima di elaborare la sua strategia processuale. Giovedi un sostituto procuratore ha interrogato Mastropasqua, che non ha risposto. Il magistrato ha convalidato il fermo e assieme ai due suoi colleghi che ieri hanno interrogato Peci e Micaletto (che a loro volta non hanno risposto) istruiranno il procedimento « per direttissima » per il possesso di armi. L'ordine di cattura ancora non c'è, ma è probabile si attenda la fine di tutta l'opera-

Le ipotesi dopo la « direttissima », sono diverse. Probabilmente le posizioni di Peci e di Mastropasqua finiranno nell'incartamento dell'ufficio istruzione che riguarda i covi e gli arresti del 18 dicembre e gli attentati alla caserma Lamarmora (gli anticarro sparati contro il blindato dei carabinieri) compiuti in novembre. Peci ha già un mandato di cattura a questo proposito, oltre a quelli della magistratura romanà per il sequestro Moro e la strage di via Fani. Micaletto. invece. «finirà» a Roma e a Genova, dove numerose sono le accuse nei suoi confronti, poiche a Torino nulla gli è stato addebitato oltre agli episodi che lo hanno fatto condannare a 4 anni dalla Corte d'Assise d'Appello nel novembre scorso, al termine del processo contro i « capi storici » delle Brigate rosse. Tirando le somme dal gen-

naio dello scorso anno sono stati arrestati 19 brigatisti e scoperte una decina di basi. Tra i più importanti, oltre a Peci e Micaletto. Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino, condannati per la strage di Patrica. Il materiale trovato ha consentito di risalire ad alcuni clamorosi episodi di terrorismo e ad identificare alcuni dei responsabili dell'omicidio del vicedirettore della Stampa Carlo Casalegno, quello delle guardie di PS Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, ferimenti di dirigenti Fiat.

Massimo Mavaracchio



# PREZZO BLOCCATO

PER TUTTE LE AUTO TALBOT ORDINATE ENTRO IL 23 FEBBRAIO 1980

GARANTIAMO IL PREZZO DI OGGI ANCHE SE SARANNO CONSEGNATE DOMANI, LA SETTIMANA PROSSIMA, IL MESE PROSSIMO...

> CONCESSIONARI TALBOT ITALIA: INDIRIZZI SULLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE "AUTOMOBILI".

